

Si conclude «Sanremo Follies» comincia la rassegna tutta dedicata agli stranieri E continuano le polemiche



Pierangelo Bertoli in gara per la prima volta con «Spunta la luna dal monte» in coppia con i Moncada

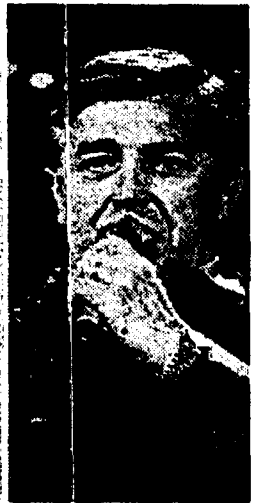
Un festival a muso duro

Non ve ne eravate accorti? Sanremo è cominciato. Il via l'ha dato ieri sera Salvatore Marino, l'attore (a proposito, è l'unico «comico ufficiale» autorizzato da un festival programmaticamente serio), quando ha annunciato i primi dieci concorrenti di Sanremo-Follies, la rassegna che gli organizzatori non si rassegnano a definire «demenziale». Stasera vi aspetta dunque la seconda dose di musica «comica, strana, pezza»: non vi resta che sintonizzarsi

con Raiuno, alle 23. La seconda tappa del Festival canterà straniero: Sanremo International, condotta da Carlo Massarini, va in onda sempre su Raiuno domani (alle 22.50) e giovedì (alle 22.10). Si promettono sorprese dell'ultima ora: per quanto Aragozzini, patron del Festival, sia riuscito a garantire la presenza di alcuni musicisti stranieri, riluttanti causa guerra, i nomi in programma continuano a saltare. Capilotoi lavori in corso: continuano a ritmo di

comica alla Mack Sennett i preparativi al teatro Ariston. Oltre alla parziale ristrutturazione del teatro, si lavora addirittura all'allestimento di un set «vizio e terrorismo». Intanto suspense (e tar-sa) continuano. Esempio: come la mettiamo con l'interrogazione parlamentare che chiede la sospensione del Festival per «irregolarità amministrative»? Giusto ieri sera i sindacati hanno detto la loro: «Le canzoni sono state

ascoltate con la massima attenzione dai selezionatori: i parlamentari farebbero meglio a interessarsi dei problemi dei musicisti anche nell'esercizio quotidiano della loro carica». Non su questo specifico argomento, ma sulla questione del riconoscimento legislativo della musica leggera, discuterà - lunedì e martedì - un convegno della Cgil: introduce Gino Paoli, proseguono (fra gli altri) Dalla, De Gregori, Morandi, conclude Ottaviano Del Turco. □ R.O.Ch.



Pierangelo Bertoli

SASSUOLO. Non è esattamente il prototipo dell'artista sanremese, Pierangelo Bertoli, eppure quest'anno al Festival ci sarà anche lui. Come sempre, a muso duro. Perché Sanremo? Già l'anno scorso mi era venuto in mente di andarci: c'era un giovane cantautore che non riusciva a venir fuori, io volevo aiutarlo. Ho proposto un abbinamento estemporaneo, senza tante formalità, anche salire sul palco, soltanto, per un paio di minuti, senza presentazioni: niente da fare. Per fortuna quel giovane cantautore ha trovato altre strade per emergere: è Luciano Ligabue. Così, quando la casa discografica ai primi di gennaio mi ha proposto di partecipare al Festival, non ci ho pensato su molto: una sorpresa, certo, ma anche una sfida da raccogliere e la sconfitta dell'antica preclusione che voleva Bertoli in-

desiderabile nelle grandi manifestazioni televisive come Canzonissima, Fantastico o, appunto, Sanremo. Che canzoni presenterà? Qualcosa di insolito, realizzato col gruppo sardo del Tazenda: è un abbinamento particolare e la canzone accoglie quindi diverse influenze. Dal punto di vista musicale è molto sarda, ma con qualche spunto celtico, il mio genere. Il testo è una poesia di speranza, chiara già dal titolo: *Spunta la luna dal monte*. Come dire che anche nei momenti più bui si può trovare qualche via d'uscita, una nuova partenza. È un testo alla Bertoli, introspeffivo ma non troppo, sempre con qualche aggancio alla realtà quotidiana: lo paragonerei a uno dei brani del mio ultimo album, *Chiama piano*. A proposito, il tuo ultimo al-

bum, «Oracoli», sembra rappresentare un momento più sereno della tua vita. Sì, il disco è nato in un clima migliore del solito, personale e artistico: meno fretta, nessuna pressione esterna, maggior libertà, condizioni tutte che mi si offrono per la prima volta dopo tanti anni. C'era un team di musicisti molto affiatato, le canzoni sono uscite spontanee e dirette: i testi invece sono quelli di sempre, abbastanza duri e reali. Perché in una società così massificata se vuoi farti sentire devi alzare la voce, battere la grancassa e reclamare i tuoi diritti. A muso duro anche a Sanremo allora? Io affronto questo tipo di cose come la prima sera che ho suonato in pubblico: quindi con uno spirito molto battagliero. So che questo non è

culturalmente il mio posto in un paese cattolico, perciò considero la partecipazione già come una vittoria, solo per il fatto di esserci. Il resto non mi interessa più di tanto, so di presentare una canzone onesta, senza «ruffianerie» da festival. Nel complotto non abbiamo avuto secondi fini: l'importante era che piacesse a me e al Tazenda. Non ti interessa vincere allora? Penso sia impossibile, ma anche se accadesse non credo mi scomporei molto. Non so quanto possano valere questi premi, la vera vittoria è il gradimento del pubblico: le giurie, pilotate o meno, danno dei verdeti a caldo, poco meditati. Il tempo poi rimette a posto le cose. Io ricordo ancora l'esclusione dalla finale del *Ragazzo della via Gluck* eppure oggi quella canzone la trovi anche sui libri di scuola.



La rockstar inglese Sting, in concerto domenica scorsa a New York

In duemila al concerto di New York Sting, nuovo folk e vecchio rock

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. «Non volevo proprio farlo questo album. Non trovavo nulla da dire. Poi, improvvisamente, la mia mente lo ha partorito: un brano dopo l'altro - ammette Sting -, dopotutto non è affatto male». La celebre rockstar inglese ha scambiato qualche battuta con i giornalisti al termine del concerto che ha tenuto domenica scorsa al Beacon di New York. A detta del sassofonista jazz Brandford Marsalis, *The soul cages* (le gabbie dell'anima) è il migliore dei cinque album-solo di Sting. Il ritmo del folk celtico ha rimpiaciato quello afro-caribico dei precedenti lavori ed emerge anche (in un paio di brani) l'educazione cattolica del cantante. Per tutta la sua carriera l'ex leader dei Police era stato rimproverato di aver distribuito malinconia con i suoi album, traendone - apparentemente - gioia: «In fondo - risponde sorridendo Sting - non è forse vero che esprimendo le proprie pene, si trova sollievo?». Durante il secondo concerto del suo nuovo tour mondiale, l'enigmatico musicista ha guidato la band (David Sancious alle keyboards, Dominic Miller alla chitarra e Vinnie Colaiuta alla batteria) attraverso un panorama del vastissimo repertorio, partendo da *The Soul cages*, tornando indietro nel tempo coi brani dei Police, con *Roxanne*, in un crescendo fino alla «cover» di *Purple Haze* che avrebbe riempito l'animo di Jimi Hendrix di orgoglio e soddisfazione. È entrato con gentilezza nel pieno dello show accattivandosi i duemila del Beacon, ai quali non ha dovuto suggerire di fargli da coro: è stato infatti accompagnato per

tutta la seconda parte dal violare all'unisono della platea. Il nuovo single, *All This Time*, è un po' il marchio di fabbrica di Sting: liriche sussurrate, basso melodico e chitarra gentilmente pizzicata. Quando poi è passato a *Mad About You*, il pubblico ha capito che avrebbe assistito a una carrellata di successi del cantante. A metà del concerto si è esibito in una retrospettiva: *Sland of Soul*, *When the Angels Fall* e *Message in the Bottle* dal suo periodo «beat» con i Police. Sting è l'artista che ha due professioni: quella di cantante e di attivista. Molti si aspettavano che il nuovo album fosse attinente alla sua seconda attività, che parlasse cioè di diritti umani e di ambiente. Ma il biondo trentenne inglese non accetta compromessi: «Cantando - precisa - non si evita la distruzione della foresta tropicale. Sono più interessato ad usare la mia popolarità per promuovere dibattiti tra veri esperti e a mettere in imbarazzo il governo brasiliano che sta con le mani in mano». «È un ottimo attivista - dichiara il direttore di Amnesty International, Jack Healey - non la classica rockstar». Ad aprire i concerti di Sting è stato il duo Kennedy-Rose e l'ex olimpionico del salto in lungo Vinx, esibitosi in alcuni magnifici pezzi alle percussioni. Intanto l'ultimo album della popstar inglese viaggia dritto verso l'Olimpo della Hit Parade: in poche settimane ha venduto oltre un milione e mezzo di copie solo negli Usa. A maggio Sting farà sei tappe in Italia (22-23 Milano; 24-25 Verona; 27 Roma; 28 Livorno; 30 Torino e 31 Modena).

Il film. «Nouvelle vague», con Domiziana Giordano Godard in riva al lago uccide e resuscita Delon

SAURO BORELLI

Novità e vaghe Regia: soggetto, sceneggiatura: Jean-Luc Godard. Fotografia: William Lubchansky. Interpreti: Alain Delon, Domiziana Giordano, Roland Amstutz, Laurence Côte. Svizzera-Francia, 1990. Roma: Capranichetta



Alain Delon e Domiziana Giordano sul set di «Nouvelle Vague» insieme al regista Jean Luc Godard

Jean-Luc Godard, in linea col cinema praticato disinvoltamente da un decennio a questa parte, ha realizzato, ammiccando col titolo ad uno scorcio creativo ben noto, questo suo *Nouvelle vague* mosso da intenti e propositi non sempre chiari, né tanto meno decifrabili. Una sorta di patchwork colorato, sofisticatissimo, colmo di citazioni dotte (a cominciare dal «divino» Dante), di ironici rimandi, di accensioni liriche allestite. Raccontate, anche per sommi capi, l'infido, arduo teorema è cosa decisamente: impervia, pressoché impossibile.

Diciamo pure, con molta approssimazione, che l'incipit della traccia portante si prospetta subito, per accenni vagamente allusivi, nelle puntigliose acnesioni di folgoranti quanto ciptici paragrafi. Questi steali, contrassegnati da titoli latini in forma di «messa laica» o di «mistero profano», convergono poi in un rendiconto a metà reticente, e metà banale di un evento minimo, del tutto contingente, trascurabilissimo. Un'impetuosa bellezza italiana (Domiziana Giordano), la contessa Elena Torlato Favini (si chiamava così Ava Gardner nel vecchio film di Manié-vicz *La contessa scial-zo*) viaggia su una potente vettura alla volta della sua fastosa dimora sul lago, nei pressi di Ginevra. Nella corsa rischia ad un tratto di investire uno sbadato pedone provvisto delle sembianze un po' grinzose, ma pur sempre riconoscibili, di Alain Delon.

Da questo punto e oltre, la dissociazione all'interno della vicenda (si fa per dire) e degli stessi personaggi prima ricorrenza. Tanto che il remissivo, inerte De'on raccattato per strada si trova presto a sostituirsi specularmente, radicalmente diverso. Elena, la contessa tanto per capirci, si barcamena trattando tra Delon prima e seconda maniera, tra amici, uomini d'affari, domestici parlano e strappando d'amore, restituendo *La Divina Commedia* e producendosi in pericolosi giochi, fino a sconfinare nell'egmistica più impenetrabile. Jean-Luc Godard e l'abile direttore della fotografia Wil-

liam Lubchansky immergono questi loro quadri paesaggistici-evocativi in luci, figurazioni di cristallina trasparenza. Pian sequenza raffinati, inintermittibili dialoghi e monologhi eruditi, sussurri e grida ininterrotti, oltre a rasserrenanti arie musicali di classica ascendenza, riescono, quindi, a com-

pensare in parte dei vuoti visti nel racconto narrativo. C'è ancora chi s'indigna dinanzi a film (o non-film che sia) come *Nouvelle vague*. Sbaglia. A prenderlo in realtà per quello che è, un gioco velleitario, fors'anche uno sberleffo abusato, c'è persino da divertirsi. Beninteso, con moderazione.

GINA LAGORIO

Tra le mura stellate

Una piccola città. Un grande romanzo corale. La gente fa le storie nel cerchio delle mura e del tempo.

MONDADORI

PETRUS BOONEKAMP L'AMARISSIMO.

RICETTA ORIGINALE OLANDESE

Petrus Boonekamp

L'AMARO

Benissimo!

MAAGBITT!